



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

06 Settembre 2011

### **ARGOMENTI:**

- Ciclismo, Ivan Basso al "Giro della Padania": "Vincerlo sarebbe un onore"
- Allarme atletica: "Fate la rivoluzione, adesso". Interviene Petrucci
- Calcio. La nazionale in visita al carcere fiorentino di Sollicciano
- Calcio. Aic- Lega, tregua fino al 2012
- Sciopero Cgil. Il "Corriere della Sera" non è in edicola

# Bandiere rosse per il battesimo del Giro padano

Ieri la sfilata delle squadre nel cuneese  
Ivan Basso: vincerlo sarebbe un onore

Alla fine lo spottone migliore lo fa proprio lui, il campione più atteso, il varesino Ivan Basso, vincitore del Giro d'Italia 2006 e 2010: «Vincere il Giro di Padania sarebbe un onore». Non a caso a diffondere il suo verbo è direttamente l'ufficio stampa della corsa ciclistica: «Poter iscriverne il proprio nome per primo nell'albo d'oro di una corsa è un'occasione che non capita tutti i giorni. Il Giro di Padania, poi, è una gara che sento particolarmente, perché attraverserà anche la mia terra».

Poco importa se la manifestazione più che per il suo spessore agonistico (cinque tappe da oggi a sabato, sei regioni del Nord interessate: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Trentino e Veneto) ha fatto parlare di sé soprattutto per il polverone di polemiche suscitate. Nata da un'intuizione di Umberto Bossi («Il ciclismo è più popolare del calcio e fa conoscere alla gente la propria terra»), fortemente voluta dal sottosegretario leghista Michelino Davico, ha scatenato violente reazioni, soprattutto a sinistra.

Un esempio? Davico ha invitato ieri a Cherasco in provincia di Cuneo alla punzonatura delle squadre (venti, fra cui le nazionali di Polonia e Slovenia) anche il sindaco del capoluogo della Granda, Alberto Valmaggia, Pd. La risposta, piccata, è stata: «Motivo la mia assenza non con la solita scusa degli impegni precedentemente assunti, ma con le parole di un tuo compagno di partito: abbiamo cose più serie da fare».

Insomma, non è proprio aria da «volemose bene» in nome delle due ruote. Altri tempi quando il ciclismo con Bartali contribuiva a tenere unita un'Italia sull'orlo della guerra civile

per l'attentato a Togliatti (1948, vittoria al Tour de France). Qui a Cherasco, per dirla con Paolo Conte, non ci sono «francesi che s'incazzano, che le palle ancor gli girano». C'è un presidio di militanti di Rifondazione Comunista in piazza Caduti per la libertà, proprio di fronte al trecentesco palazzo del Municipio, con tanto di bandiere rosse e tricolori, e al-

toparlanti che alternano veementi discorsi contro «questa buffonata» con musica a palla per coprire gli annunci dello speaker della manifestazione.

Il palco della punzonatura, che poi è il rito di presentazione delle squadre, è allestito in fondo a via Vittorio Emanuele II, proprio sotto l'Arco di Belvedere sormontato dalla Madonna del Rosario, protettrice della città. L'organizzazione leghista propone la Filarmonica del Monviso? Dalla parte opposta i rifondatori rispondono con un trio di bravissimi ragazzini provenienti dalla Val di Susa che suonano fisarmonica, flauto, zampogna e ghironda (strumento musicale a corda di origini antichissime). E via così dal primo pomeriggio a sera. Sorta di Don Camillo (non ce ne voglia...) e Peppone del terzo millennio.

Sul palco intanto le squadre si presentano, con tanto di contorno di belle ragazze, in attesa che oggi alla partenza di Paesana (sì, proprio il Paese dove Bossi ogni anno riempie l'ampolla con l'acqua del Po), prima tappa verso Laigueglia in Liguria, si palesi Miss Padania. Oltre a Basso, comunque, i nomi di peso ci sono: da Rebellin a Visconti, da Garzelli a Oss, da Kreuziger a Modolo. E anche le vecchie glorie, come Italo Zilioli (una settimana in giallo al Tour del '70), Franco Balmamion (due giri d'Italia, '62 e '63) Sergio Barbero. La copertura tv garantita da mamma Rai, qualcosa vorrà pur dire.

Così come la ricca messe di sponsor. C'è l'Alitalia, e si sa come è andata l'operazione di salvataggio della compagnia voluta dal governo Berlusconi-Bossi. C'è la Banca Popolare di Milano, e si sa che il presidente Massimo Ponzellini è a dir poco in buoni rapporti con il Carroccio. E poi Skoda, Acqua Eva, Autostrada Milano-Serravalle e Bric's. Meno scontata la presenza di quelle che un tempo non lontano si sarebbero chiamate le «coop rosse». Così sui cartelloni e nelle eleganti brochure figurano Coopsette (slogan: «Il futuro è nei nostri pensieri»), Cmb-Cooperativa muratori e braccianti di Carpi («Co-

LA STAMPA  
MARTEDÌ 6 SETTEMBRE 2011

struttori di valore») e Idrotermica Coop. Pecunia non olet, da una parte, e bisogna pur lavorare con tutti, dall'altra. Anche se poi il governo, con l'ultima manovra, non è stato molto carino proprio con le coop...

Oggi si parte. All'arrivo di Laigueglia, e domani alla partenza da Loano, si annunciano altre contestazioni. Ricordando che il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi, ha vietato il passaggio sul territorio della sua città. «Da qui non si passa. Quel giro è una pagliacciata».

## “Fate la rivoluzione. Adesso”

MATTIA CHIUSANO  
FRANCESCO FASIOLO

ROMA

**N**iente aspirina, serve il defibrillatore. Nei giorni scorsi Petrucci e Arese si scambiano continui messaggi tra Roma e Daegu. «Franco, non aspettare più» chiede il presidente del Coni, «le rivoluzioni che devi fare falle subito, noi saremo al tuo fianco». Ai Mondiali coreani è evidente che l'atletica italiana, la gloriosa atletica di Mennea, ma anche di Bordin e della May, si sta spegnendo per consunzione. Un bronzo della 33enne Di Martino, pochi finalisti, interi settori spazzati via. È normale chiedersi come sia potuto succedere, e per capire si deve partire dai numeri. Dalle cifre di una federazione che cresce, ma solo coi master, e in un paese di 60 milioni di abitanti riduce a 4 mila juniores la base su cui costruire il futuro. Troppo poco.

In questo percorso accidentato è normale cercare Pietro Mennea, icona e dissidente di questa disciplina. «Lo sport è lo specchio del Paese: le federazioni sono dominate dal nepotismo, non esiste meritocrazia. Alla testa dello sport italiano ci sono le stesse persone da decenni: che motivazioni possono avere ancora? Invece di concentrarci sui Giochi del 2020 sarebbe meglio rifondare un movimento, investire sull'educazione, sulla cultura della fatica. Bisogna riformare completamente la classe dirigente, ripartire da zero, con forze fresche e motivate». Un attacco che coinvolge la Fidal di Franco Arese, difeso strenuamente da Petrucci (che attraverso il Coni sostiene la federazione con 8,3 milioni di contributo annuo): «Al vertice della Fidal abbiamo un grande ex atleta che conosce i problemi e non cerca scuse. Non credo che sia così pazzo da aver allontanato tecnici bravi. Bisogna investire sui ragazzi che si sono rivelati agli ultimi europei giovanili, come fa la Francia». Ma per

Mennea c'è anche un problema di immagine perduta: «Cosa è stato fatto negli ultimi anni per avvicinare i giovani all'atletica? Il nuoto è faticoso, ma lì ai giovani vengono offerti dei modelli di riferimento. Noi non abbiamo campioni da offrire, non abbiamo un sogno da dare a questi ragazzi».

E d'accordo Ennio Preatoni, ex sprinter, poi tecnico azzurro, oggi docente all'Università Cattolica di Milano: «Certo, se avessimo un Bolt italiano la cassa di risonanza sarebbe diversa. I giovani validi ci sono, però sono frenati da poche prospettive economiche,

che l'atletica può garantire solo ad alti livelli. Servirebbe più comunicazione tra i tecnici periferici e quelli nazionali, ma anche più coraggio da parte degli atleti sovvenzionati dai gruppi militari che possono permettersi di fare il salto: dovrebbero lasciare l'orticello, andare ad allenarsi nei centri federali e confrontarsi con l'estero». Proprio quello che spera Arese quando parla, con qualche anno di ritardo, di «saio» che l'atletica italiana dovrebbe indossare per girare il mondo e mettersi in discussione.

A bordo pista, nel modenese,

Luciano Gigliotti guarda quel che resta di un campo di atletica. «Sono ancora il responsabile della maratona, ormai pensionato per mancanza di materiale umano». Sotto la sua guida vinsero le Olimpiadi Bordin e Baldini, anno 2004, mica preistoria. «L'anno prossimo si ritirerà Pertile, l'ultimo nostro grande maratoneta. L'atletica non tira più, non ha visibilità: il rugby, investendo metà del budget sulla promozione, è riuscito a vendere un prodotto in cui perdiamo sempre, l'atletica invece non la guarda più nessuno. C'è un vuoto generazionale, non ci sono

ricambi. Ho vissuto un mese in Kenya, là hanno fame e l'80% dei ragazzi corre scalza, qui abbiamo tutto. Un'indagine Doxa parla di mezz'ora di movimento al giorno per i giovani in età scolare. Il 40% dei bambini è sovrappeso, il 9% è obeso. Stiamo andando verso il sedentatismo, dobbiamo cominciare a preoccuparci seriamente.

Petrucci parla di alfabetizzazione motoria: ma dove? In Francia c'è il ministero dello sport e la scuola funziona, da noi no. Bisogna ripartire dalla scuola, ma sia la Gemiini che Fioroni se ne sono guardati bene. Il Coni? Deve pensare a portare quattro atleti alle Olimpiadi, mica può caricarsi sulle spalle questo problema. Eppure i bambini sono uguali dappertutto, correrebbero dalla mattina alla sera. Ed è in quegli anni che li devi prendere, prima che arrivino il motorino a 16 anni, la macchina a 18, la discoteca, Twitter, i videogame. Prima che si chiedano: ma chi me lo fa fare?».

# Un sorriso azzurro dietro le sbarre

Dall'invitato

Andrea Santoni

FIRENZE - Il colore delle inferriate lo noti solo quando esci. Un azzurro pallido, comunque azzurro. «Un'esperienza che mi porterò dentro», hanno ripetuto tutti. Anche di questo paradosso però ti rendi conto solo mentre la sagoma indefinita di Sollicciano, carcere fiorentino, si allontana con la sua forma a giglio, lasciando spazio a campi pieni di incredibili zucche gialle, enormi. Chissà se riescono a vederle, dalle celle tagliate a spicchio, gli oltre mille detenuti che stipano un istituto concepito per ospitarne meno della metà. Comunque nessuno di loro crede alla favole. E questa visita della Nazionale, aperta da Riva e Gamberini, capitano viola, e conclusa da Prandelli, Buffon e Balotelli, non è una carrozza magica su cui saltare sopra e volare via. Però, per due ore, per 200 di loro, quasi tutti magrebini e slavi, il soffitto si è fatto più alto, le pareti un po' più larghe. Guido, sorvegliante romano (e romanista), tranquillo all'ingresso dell'auditorium che ha ospitato la visita della delegazione azzurra, lo sa bene: «Se servono queste cose? Tantissimo, per loro, e anche per noi. L'anno scorso venne Benigni, e fu grandioso. Vedi, questa è la parte della società che nessuno là fuori vuol vedere. Ma in questo momento esistono». Seduti, ci sono rappresentati tutti i crimini, dal piccolo furto all'omicidio, ci sono anche una quindicina di donne: «Niente

pedofili però, non sarebbero... accettati». C'è grande eccitazione, e il po-po-po-po-po-po-po che scuote la sala a inizio incontro sembra quasi normale, anche cantato da marocchini, tunisini o albanesi. Non hanno giocato a fare finta, però. Se ne sono resi conto subito Riva, Matteo Marani, direttore del Guerin, chiamato a moderare l'iniziativa, nata dalla collaborazione tra Federazione (presente Michele Uva), Comune di Firenze (rappresentato dal vice sindaco Nardella) e Istituzione carceraria (al tavolo della conferenza il direttore

di Sollicciano, Cacurri, in platea il capo degli educatori Politi). Il tempo dei saluti ha subito lasciato spazio ai detenuti e ai loro disagi fortissimi. Si è alzato un nero, per primo, statuario: «Quando rifate il terreno di gioco del nostro campo? Mi sono fatto male, lì, correndo. E quando la palestra? Anche noi siamo campioni. Sì,

abbiamo sbagliato, ma restiamo persone, con la nostra dignità». Raccoglie il microfono un magrebino, il suo sfogo rabbioso salva solo Pannella, evocato e salutato da un applauso della sala. La tensione è rotta dalle parole concilianti del direttore e dalle promesse del vice sindaco: «Ci sono progetti ai quali stiamo lavorando. L'amministrazione comunale si impegna a intervenire per rifare il campo e la palestra. Organizzeremo un torneo interno, ogni sezione avrà la sua squadra, e continueremo a giocare anche contro squadre esterne. Lo sport deve essere il nostro legame sano con la società». Ora è il tempo degli applausi. Ma non giocano a fare finta, i 200 di Sollicciano, lo abbiamo detto: «Come la mettiamo con il Calcio-scommesse?» riprende a martellare un'altro, in un italiano improbabile. Riva si sforza di far incontrare piani di realtà parallele: «Non mi piace quello che ho sentito. Noi siamo qui con palloni e magliette per qualcosa di costruttivo. Questo è il mio calcio». Sono i pochi "italiani",

oltre alla sensibilità del moderatore, a riportare pian piano il discorso su un terreno comune, neutro. Un tifoso viola sommerge Gamberini di domande sulla Fiorentina («Perché è finito il ciclo Prandelli? Forse era il momento di cambiare. Ma sono fiducioso sul futuro»), un paio di napoletani chiedono a Riva di Cassano («Un grande giocatore con un carattere difficile, però il figlio lo ha calmato»).

È in questo momento che la sala ondeggia, per l'arrivo di Prandelli, Buffon e Balotelli. Un tumulto di grida e applausi, soprattutto per Mario, che risponde con un grande sorriso timido. Per Cesare questa è la prima volta in un carcere: «Ci vuole sensibilità giusta davanti a chi sta soffrendo come voi». Gigi invece sa di cosa si tratta: «Non è la prima volta che incontro ragazzi come voi in carcere. So che fuori potrete ritrovare l'entusiasmo che vi

serve per vivere». Fino a Mario: «È un onore per me essere qui. Posso solo dirvi che non dovete mollare, perché chiunque ha una possibilità nella vita». Lo sguardo gli scivola a sinistra, dove alza la mano l'unica ragazza capace di vincere l'emozione. Nera, una grande testa di capelli,

bellissima. Lei davvero balbetta una domanda, agitando le lunghe mani per spiegarsi meglio: «Come ho fatto a resistere alla pressione in Italia? Ho provato a giocare nell'inter poi non ce l'ho più fatta e sono andato in Inghilterra». Tutti ridono. Poi si alza un uomo, che parla piano: «A Buffon vorrei chiedere la ricetta per vincere la depressione». Gigi lo guarda: «Ho capito che bisogna parlare, affrontarla, senza paura di mostrare i propri limiti». Già, guardarsi dentro. Una liberazione o una condanna.

O RIFLESSIONE ESEKAVATA

LE CRONACHE

## Aic-Lega, tregua fino al 2012 Abete: "Mai più questa situazione"

FULVIO BIANCHI

ROMA  
"Mai più uno sciopero nel calcio". Il messaggio arriva addirittura da Palazzo Chigi, dove sono schierati uomini di sport (Petrucci, Pagnòzzi, Abete, Beretta, Tommasi, eccetera) e rappresentanti del governo (Gianni Letta e Rocco Crimi). Ora è ufficiale: firmato il contratto dei calciatori in mattinata in Federcalcio da Beretta e Tommasi, venerdì fi-

nalmente può partire il campionato, mentre ecco che il governo (pur in ritardo) si muove, convoca tutti promettendo quelle riforme (legge '91, stadi, marchi) che aveva dimenticato in questi anni. Gianni Letta arriva al meeting con 10' di ritardo (scusandosi così: «si giocano altre partite in questi giorni, e non solo in Italia...») e auspica che anche nel calcio si possa ritrovare «quello spirito di unione» che manca anche al Paese. Abete invece ammonisce sia Lega di A che sindacato calciatori: visto che il contratto scade fra

meno di un anno (esattamente il 30 giugno 2012), «bisogna mettersi subito al lavoro perché non possiamo certo ritrovarci in una situazione simile, ognuno deve assumersi le sue responsabilità...». Niente scherzi, quindi: il calcio italiano non se li può più permettere. Decisivo, per riportare la pace (o la tregua?), è stato l'intervento di Gianni Petrucci, che ora seguirà con attenzione la stagione delle riforme promessa, appunto, dal governo. C'è da "riscrivere", come spiega Letta, la legge '91, "che è dell'81" e regola

gli sport professionistici. «La titolarità però spetta al Coni», ricorda il sottosegretario, «e il governo rispetta l'autonomia dello sport»: potrebbe cambiare lo status degli atleti, non più lavoratori dipendenti ma equiparati, ad esempio, agli attori. E la legge sugli stadi? «Affondata» (definitivamente?) dal ministro Galan, sceso in campo in difesa dei vincoli urbanistici e archeologici. E la legge sui marchi e contro la pirateria? E' finita chissà in quale cassetto della Camera dei deputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EDITORIA

## Il Corriere non esce Cisl: «Cgil stalinista»

ROMA

**P**aradossi dell'informazione: sul «Corriere della sera» ci sono più righe per criticare lo sciopero della Cgil che per darne notizia. Scomunica personale a Susanna Camusso firmata dal direttore in prima pagina, uno striminzito box siglato a pagina 5. Il corriere nazionale oggi non sarà in edicola per lo sciopero anticipato a ieri dei poligrafici iscritti alla Cgil. Una scelta che a differenza del

passato (critica De Bortoli) non ha previsto deroghe per le tipografie.

**Il sindacato  
risponde a De  
Bortoli. Oggi sit-in  
della Cisl a difesa  
del quotidiano**

De Bortoli parla di una «decisione diretta di Susanna Camusso», riferisce la minaccia di un nuovo sciopero in caso di uscita in edicola e accusa la Cgil di aver penalizzato il *Corriere* a causa di presunti

articoli non graditi. Più la descrizione di un racket criminale governato da una cupola che quella del secondo sindacato d'Europa.

Una nota congiunta della segreteria nazionale di categoria (Slc) e della Rsu del quotidiano respinge le accuse. «La Cgil non usa l'arma del ricatto ed il *Corriere* non è in alcun modo ricattabile»: la mancata esenzione dallo sciopero è stata presa dalla «categoria nazionale, di concerto con la confederazione, sentite le Rsu e le strutture locali».

La polemica sfiora il ridicolo. Oggi alle 9.30 la Cisl fa un sit-in di «solidarietà al *Corriere*» davanti alla sede romana di piazza Venezia. E il segretario Raffaele Bonanni ci mette il carico: «Dalla Cgil un atto grave, lesivo della libertà di informazione, hanno minacciato l'uscita del quotidiano (*testuale, ndr*) con uno spirito stalinista». Accuse che non reggono alla prova dei fatti. In edicola, tra gli altri, non ci sarà la *Nazione* e neanche l'*Unità* (che sarà nelle piazze con un'edizione chiusa domenica). Forse a Corso d'Italia non piacciono nemmeno gli articoli del giornale diretto da Claudio Sardo?

m. ba.